

La lotta per la supremazia in Europa occidentale

Oggial consiglio NATO attacco inglese a De Gaulle

rassegna internazionale

La bomba di De Gaulle

Ad un anno giusto dagli accordi di Evian la Francia gollista ha fatto esplodere in territorio algerino la sua ottava bomba atomica. Il governo di Ben Bella ne è stato informato ad esplosione avvenuta e soltanto dopo aver sollecitato una spiegazione all'ambasciatore di Francia ad Algeri. Sebbene le notizie relative ai preparativi circolassero da qualche giorno, tanto da consigliare il governo algerino a richiamare in patria il proprio ambasciatore a Parigi, il governo francese aveva opposto uno sdegnoso silenzio alla richiesta diretta a conoscere la verità. E quando l'esplosione è avvenuta, Parigi non ha ritenuto necessario nemmeno emettere un comunicato ufficiale per tentare di giustificare la flagrante violazione delle sovranità algerina. Come se ad Algeri sedesse ancora un delegato francese, la notizia della esplosione è stata data soltanto dieci esplicita richiesta da parte algerina. Tutto questo, dicevamo, ad un anno giusto di distanza dagli accordi di Evian: indicazione palmare del fatto che per De Gaulle quegli accordi non sanciscono che una indipendenza puramente formale. E' questo, del resto, l'aspetto della questione che ha più colpito il governo Ben Bella, come si ricava dal comunicato letto ieri dal ministro algerino delle informazioni. E' c'è da attendersi che su questo stesso terreno il governo algerino imposta la sua reazione. Quale ampia essa avrà lo si vedrà a conclusione del dibattito che si terrà al Parlamento algerino convocato in seduta straordinaria subito dopo la conferma della avvenuta esplosione. E' certo, comunque, che assai difficilmente Ben Bella e i suoi amici lasceranno passare senza adeguate contromisure un tale affronto alla indipendenza del paese.

Su un piano politico più

generale, la nuova esplosione atomica francese conferma una volta di più la precisa intenzione di De Gaulle di procedere alla messa a punto di una forza nucleare propria.

Forse non è senza significato il fatto che la esplosione sia avvenuta tre giorni prima di una importante riunione del Consiglio atlantico, che si terrà domani a Parigi, nel corso della quale gli inglesi daranno battaglia a fondo contro il tentativo gollista di stabilire l'egemonia della Francia in Europa. De Gaulle, evidentemente, non si lascia impressionare dai progetti inglesi e prosegue per la sua strada. I tentativi inglesi, del resto, sono assai tardivi. Se infatti a Ginevra il governo britannico si fosse adoperato nel senso di facilitare un accordo sullaabolizione degli esperimenti atomici — e se ad un tale accordo si fosse giunti da gran tempo — difficilmente la Francia gollista avrebbe potuto portare avanti il suo disegno. Il fatto è che né a Londra né nelle altre capitali europee, oggi interessate ad isolare De Gaulle, il problema è stato visto in questi termini. Né a Londra né nelle altre capitali europee — a cominciare da Roma — si è voluto comprendere che c'era un solo modo per battere De Gaulle ed era quello di andare avanti senza esitare sulla strada degli accordi tra est ed ovest e in primo luogo sulla strada di accordi di disarmo. La conseguenza di questo profondo errore di ottica — tipico dei regimi capitalisti — è che oggi la lotta inter-alliata si svolge sul terreno della corsa al rialzo. E così mentre da una parte De Gaulle va avanti sulla strada della organizzazione di una forza atomica francese, dall'altra inglese, italiani e tedeschi accrescono i loro impegni atomici con gli Stati Uniti ripromettendosi, ovunque per suo conto, di trarre il miglior partito possibile da questa corsa folle e suicida alla accumulazione di armi sempre più potenti.

Il gioco di Bonn

Anche Spaak, Luns
e Piccioni a Parigi

Dal nostro inviato

PARIGI, 19. Lord Home è arrivato questa sera a Parigi dove espri-
rà domani, davanti al Consiglio
della NATO, la concezione
della Gran Bretagna

Spaak: «La Francia non
contribuisce più alla NATO»

BRUXELLES, 19. Il ministro degli esteri belga Paul-Henry Spaak, parlando alla Camera sul bilancio del suo dicastero, ha affermato che «la Francia non collabora praticamente più né finanziariamente né militariamente alla difesa atlantica». «Io sono molto preoccupato — ha dichiarato il ministro degli esteri belga — perché temo che l'accettazione della forza nucleare multilaterale americana e il proseguimento dell'integrazione in seno al MEC.

Il obiettivo del ministro degli esteri inglese, a quanto si afferma da fonte ufficiale britannica, sarebbe quello di impedire l'estensione, nel senso della alleanza atlantica, delle divisioni che si sono manifestate in Europa dopo che la candidatura britannica per l'ingresso nel Mercato comune è stata bocciata.

Dietro questo linguaggio diplomatico, le intenzioni sono assai trasparenti: ricostituire l'unità nel campo atlantico può dire, per Londra, creare un cordone sanitario attorno alla Francia gollista, isolarsi e portarle possibilmente un duro colpo (da qui il rifiuto di Cewe de Murville di partecipare al pranzo che lord Home offrirà ai ministri degli esteri).

La partecipazione alla seduta di domani del Consiglio della NATO dei ministri degli esteri Piccioni, Spaak e Luns, quando queste assemblee si svolgono abitualmente alla presenza degli ambasciatori accreditati, attesta come la Gran Bretagna si presenti nell'antro del leone spalleggiata nel modo più autorevole dalle forze europee con le quali essa è andata allacciando rapporti politici sempre più stretti dopo lo scacco subito a Bruxelles.

In questa tattica gli inglesi non sono andati per il sottile: lo attesta il tentativo, a quanto sembra riuscito, di creare un appiglio con Bonn nel corso della visita di Von Hassel a Londra.

Ma l'appoggio del ministro della Guerra di Adenauer alla tesi inglese ha avuto una massiccia contropartita: la Gran Bretagna ha accettato di sostenere il punto di vista di Bonn sulla cosiddetta «strategia preventiva» e sulla dotazione a tutte le formazioni della NATO in Europa di missili nucleari il più rapidamente possibile. I tedeschi di Bonn avrebbero dunque avuto soddisfazione dagli inglesi proprio su quella rivendicazione che è stata oggetto della loro lunga trattativa con gli americani, e il governo Macmillan appare in questa vicenda con la mano che ha cavato le cascate dal fuoco per conto di Bonn.

Le dichiarazioni pronosticate questa sera da fonti governative britanniche, a commento del viaggio a Parigi di Lord Home, tendono naturalmente a mettere le mani avanti: si afferma che la Gran Bretagna non vuole rovesciare il MEC, né esercitare vettende contro la Francia, né mirare con il suo attuale sforzo per migliorare la posizione delle nazioni europee nel senso dell'«Alleanza» a riaprirsi la strada verso la Comunità europea. Al tempo stesso, l'Inghilterra riconferma la sua identità di vedute con Washington. Si rappresenta come l'alleato principe degli Stati Uniti e dopo avere affermato il primo ministro siriano Salah Bitar, il segretario generale del partito Baas Michel Aflak, il vice primo ministro iracheno Saadi, e il comandante dell'esercito siriano — generale Atassi. Tutti sono membri del Baas.

Appare subito evidente che siriani e iracheni cercano di premere su Nasser per metterlo spalle al muro. Per questo occorre che il confronto tra le posizioni di Nasser e quelle del Baas avvenga al livello più elevato e nel modo più aperto. Nelle prime trattative, la scorsa settimana, si erano presentati al Cairo esponenti di primissimo piano del Baas. Ma i contrasti emersi in quei colloqui hanno dimostrato che non si sarebbe potuto arrivare ad una vera chiarificazione se non fossero venuti al Cairo coloro che attualmente tengono il filo del partito: in primo luogo Michel Aflak, poi anche Bitar, che è il braccio destro di Aflak.

Chi deve avere in Europa la supremazia? Questo è l'ordine del giorno del Consiglio che si terrà nella giornata di domani. La riunione appare infatti come un altro momento della lotta senza quartiere che si è scatenata fra le potenze europee per assicurarsi una egemonia sul vecchio continente: la Francia gollista, la Gran Bretagna che va raffigurando attorno a sé il fronte dei paesi europei, e infine la Germania Federale, il cui unico intento è quello di mettere le mani sulle armi atomiche, a partire in questo, pare assurdo, tutti gli altri antagonisti.

L'articolo si conclude con un'analisi della situazione nel campo dei paesi che hanno conquistato, recentemente, un certo grado di indipendenza, che devono ancora conquistarla.

Bandiera Rossa afferma a questo proposito che «il problema dei loro conflitti con il campo imperiale, diretto dagli Stati Uniti, è insolubile. Il loro esito è riuscita a un accordo di riconciliazione è ancora lontano dalla conclusione». Essi devono lottare contro il colonialismo e il neocolonialismo e sviluppare nel loro paese un'economia nazionale indipendente.

Maria A. Macciocchi

IL CAIRO. 19. Le trattative per istituire un'unione federale tra gli stati arabi legati da una «comunità di obiettivi» — per ora Irak, Siria e la Rau — sono riprese oggi in maniera inattesa al Cairo. La delegazione siriana e irachena sono tornate nella capitale della RAU senza preavviso e notevolmente rafforzate: ne fanno parte il primo ministro siriano Salah Bitar, il segretario generale del partito Baas Michel Aflak, il vice primo ministro iracheno Saadi, e il comandante dell'esercito siriano — generale Atassi. Tutti sono membri del Baas.

Appare subito evidente che siriani e iracheni cercano di premere su Nasser per metterlo spalle al muro. Per questo occorre che il confronto tra le posizioni di Nasser e quelle del Baas avvenga al livello più elevato e nel modo più aperto. Nelle prime trattative, la scorsa settimana, si erano presentati al Cairo esponenti di primissimo piano del Baas. Ma i contrasti emersi in quei colloqui hanno dimostrato che non si sarebbe potuto arrivare ad una vera chiarificazione se non fossero venuti al Cairo coloro che attualmente tengono il filo del partito: in primo luogo Michel Aflak, poi anche Bitar, che è il braccio destro di Aflak.

Successivamente il capo della giunta militare generale Chung Hee Park ha annunciato la decisione di ritirare per dieci giorni la sua proposta di prolungamento del governo militare: entro questi dodici giorni, i civili dovrebbero impegnarsi a non presentare alle prossime elezioni «candidati corrotti».

Togliatti

ne il monopolio del potere governativo ed in questi quindici anni ha lasciato insolito tutta una serie di problemi. Sono problemi che investono il tipo stesso di società, che noi vogliamo diversa: ma oggi oggetti taluni di questi problemi debbono essere posti e possono essere risolti. Invece, si è dovuto attendere fino al 1962 per vedere la DC accennare ad un mutamento di rotta; ma si è trattato, in effetti, solo di un accenno, perché agli impegni pro grammatici non hanno tenuto dietro i fatti. Da questa constatazione parte la lotta elettorale, che viene impegnata mentre non è ancora chiaro a tutti i cittadini che ormai ci troviamo di fronte ad un abbandono dei principi stessi del centro sinistra da parte del nucleo dirigente della DC e ad un pauroso sbandamento a destra, attraverso il quale questi gruppi tendono apertamente alla conquista di un regime, alla riaffermazione del monopolio del potere.

L'impostazione della campagna elettorale, da parte della DC da quella di un tentativo di inviolazione verso le condizioni del 18 aprile 1948, con il ritorno in primo piano degli uomini ai quali risale la responsabilità del clima di terrore, di violazione della legalità costituzionale, di discriminazione e di violenza che caratterizzò i governi di quella legislatura.

Per raggiungere questi obiettivi — che sa difficili, poiché i cittadini divengono consapevoli della minaccia che implicano — la DC conduce i suoi attacchi a destra limitandosi a dimostrare che le destre sono meno efficaci di lei nel combattere il comunismo e nel condurre una politica di grande disegno, rispetto alle grandi insurrezioni di aprile. Il compagno Nenni, poi, non può dimenticare che alla formazione del governo Badoglio con la partecipazione nostra e dei compagni socialisti egli diede la sua piena adesione, con una lettera inviata al compagno Lizzadro nella quale approvava completamente l'iniziativa.

Per ciò che riguarda il governo Mazzoni, che fa il primo tentativo di ridurre il monopolio politico della Democrazia Cristiana, vogliamo ricordare al compagno Nenni — che oggi ci rinfaccia di avere appoggiato l'esperimento — che noi quel governo lo appoggiammo, ma non ne fanno parte, noi non sarebbero se domani l'Assemblea nazionale approvasse la richiesta di revisione degli accordi di Evian.

A un anno di distanza, del resto, celebrando la data del «cessate il fuoco» un giorno della destra francese come l'Aurore asseriva stamane che «gli accordi di Evian costituiranno ben presto un documento senza importanza reale... un pezzo di carta sulle onde». Resta da vedere con che cosa vorranno appoggiare questi accordi. L'unico cosa sicura è che il governo algerino dovrà mostrarsi intrattigante sulla questione degli esperimenti nucleari.

Anche gli stati africani più

francofoni hanno sempre pre-

DALLA PRIMA PAGINA

l'Unità / mercoledì 20 marzo 1963

un ordigno atomico, in ter-

ritorio algerino.

Vi è chi dice che nella riunione del Consiglio dei ministri sia stato deciso di chiedere agli accordi di Evian, il momento non è più adatto. L'Algérie, da un lato ha bisogno della cooperazione con la Francia, che si basa appunto sugli accordi di Evian. D'altro lato, il governo algerino non può accettare il fatto compiuto senza fare un gesto di forte riaffermazione della propria autonomia.

La diplomazia francese ha già fatto notare che nell'ambito di Evian, gli accordi di Evian costituiscono un tutto e che non si può accettare solo una parte e negare il resto. Ora, gli accordi di Evian prevedono che la Francia possa utilizzarli per cinque anni una serie di impianti militari fra cui quello di In Ekker. Da parte algerina si può fare notare che nel preambolo degli accordi è detto che «le installazioni di cui sopra non serviranno in nessun caso a fini offensivi». Un'esplosione atomica serve indubbiamente a fini offensivi.

Il problema però è squisitamente politico, più che giuridico. Anche se la lettera dei testi desse ragione alla Francia, resta il fatto sottolineato da tutti gli osservatori — che l'operazione francese è avvenuta in disegno di tutte le posizioni di principio affermate dalla Algeria negli indirizzi della sua politica estera. Esso porta quindi al governo di Ben Bella in una posizione di grave disagio, rispetto alle sue fondamentali alleanze nel terzo mondo. Ecco perché non si può dire che i francesi abbiano essere scacciati dall'Africa. Una delegazione di manifestanti ha consegnato all'ambasciatore francese una nota nella quale si invita la Francia a porre fine ai suoi esperimenti atomici.

Al Cairo il giornale Al Gomhuria annuncia che i paesi d'Africa e d'Asia dovranno porre la questione all'ONU e lottare per una risoluzione che denunci il comportamento della Francia ed esiga l'arresto definitivo degli esperimenti nucleari nel Sahara. A sua volta Nation africaine, organo dell'Istiqlal marocchino, scrive che il Nord Africa comincia a toccare con mano le conseguenze degli accordi di Evian.

A un anno di distanza, del resto, celebrando la data del «cessate il fuoco» un giorno della destra francese come l'Aurore asseriva stamane che «gli accordi di Evian costituiranno ben presto un documento senza importanza reale... un pezzo di carta sulle onde». Resta da vedere con che cosa vorranno appoggiare questi accordi. L'unico cosa sicura è che il governo algerino dovrà mostrarsi intrattigante sulla questione degli esperimenti nucleari.

Levi, per poter dire che i comunisti si sono inventati i «Polaris» e sono i soli a crederci; se si deformano i discorsi, se ci si augurano «suonate» per il Partito comunista e non per la Democrazia cristiana, è difficile credere di poter ricordare alla ragione gli inadempienti, aspettarsi domani un trattamento diverso da quello della Camilluccia, dopo il quale si fu costretti a parlare di sconfitta e di inganno.

NOI NON CHIEDIAMO la fine del dibattito e delle polemiche, proprio quando appare necessaria una chiarificazione. Quello che vorremo però è un dibattito che rendesse possibile a noi e ai compagni socialisti attaccare la Democrazia cristiana, responsabile delle inadempienze, che di quelle inadempienze si gloria e che chiede più voti per garantirne altre per il futuro.

Noi crediamo possibili una polemica e un dibattito che non impediscano di dirigere lo sforzo contro quel blocco massiccio che opprime con il suo peso tutti gli italiani, anche quei cattolici la cui possibilità di azione è legata al venir meno del peso schiacciatore del monopolio che li vincola.

E' il nostro un appello «frontista»? No, è soltanto un richiamo unitario. La colpa di essere unitari noi la condividiamo con i parigini uniti nella solidarietà con i minatori, come i milanesi che furono uniti intorno ai metalmeccanici in sciopero. Siamo certi che la colpa di essere unitari e a difendere i compagni socialisti: univeti, a noi nel denunciare il pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione. Ecco ciò che noi diciamo ai compagni socialisti: univeti al pericolo di un rinculo atomico, che è un pericolo reale; unitevi a noi nella lotta contro la minaccia reale che pende sul nostro paese e che è nel piano della DC di subordinare a se tutte le forze politiche sviluppando una politica di conservazione